

IL PUNTO

I GIOVANI ALLA (VANA) RICERCA DI UNA BUSSOLA

MICHELE TIRABOSCHI

Oltre 40mila visitatori ed esperti si sono ritrovati anche quest'anno a Verona per Job&Orienta. Una autorevole manifestazione nazionale di percorsi e progetti relativi alla transizione tra scuola e lavoro. E, come ogni anno, è bastato guardare negli occhi i tanti giovani e giovanissimi presenti, i loro genitori e i docenti per capire quanta curiosità e quante aspettative ci siano sulle riforme del sistema educativo. E anche quante incertezze e preoccupazioni. Per il proprio futuro. E per le sorti di un settore così strategico per il nostro Paese eppure così spesso trascurato e mortificato. Incertezze e preoccupazioni che incidono, in modo negativo, sulla scelta di una scuola o di una università e, in definitiva, sulle prospettive di crescita personale anche attraverso un sereno e stabile inserimento nel mondo del lavoro.

E il recente rapporto Isfol a ricordarci, con un'indagine di dettaglio che merita di essere attentamente analizzata, i cospicui ritardi dell'Italia nel confronto internazionale. Rispetto ai coetanei di altri Paesi i nostri giovani continuano a incontrare il lavoro in età troppo avanzata, con professionalità poco spendibili in azienda anche per l'assenza, durante il percorso di studi, di un vero contatto con il mondo del lavoro. Quasi del tutto assenti, nonostante gli sforzi compiuti in questi anni, sono moderni servizi di orientamento e intermediazione che possano agevolare una più efficiente transizione verso il mercato del lavoro.

Non sorprende allora, ma certamente preoccupa, che le proiezioni al 2020 vedano l'Italia in una posizione di grave difficoltà, nel contesto internazionale, rispetto alle prospettive occupazionali e di crescita. Le rilevazioni del Cedefop, l'agenzia europea per la formazione, indicano una forte carenza di competenze elevate e intermedie legate ai nuovi lavori e un disallineamento complessivo della offerta formativa rispetto alle richieste del mercato del lavoro. A conferma di quella marcata autoreferenzialità del sistema educativo che tanto incide sulle prospettive occupazionali dei giovani.

Le leve su cui agire sono da tempo note. I sistemi di istruzione e formazione devono adattarsi

sempre più ai bisogni individuali. Rafforzare l'integrazione con il mercato del lavoro. Rendere trasparenti e mobili le qualifiche. Migliorare il riconoscimento dell'apprendimento non-formale e informale, oltre cioè le logiche del corso della docenza tradizionale. Centrale è la valenza formativa del lavoro che si esalta valorizzando modelli di apprendimento in assetto lavorativo che possano consentire non soltanto l'apprendimento di un mestiere, ma anche la acquisizione di titoli di studio di livello secondario o terziario compresi i dottorati di ricerca. Dobbiamo tornare a progettare il futuro. Attrezzarci per competere investendo sulle persone. Disegnare percorsi di formazione di qualità, accessibili a tutti e coerenti con le esigenze del sistema produttivo. Preparare i giovani di oggi a operare sui mercati del lavoro di domani puntando sulle loro competenze e sui meriti piuttosto che su rigidità di legge che, ingessando inutilmente l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, deprimono le dinamiche del mercato del lavoro. Strettissima è infatti la relazione tra livello di educazione, qualità e stabilità della occupazione e produttività del lavoro. Ed è su questa relazione che dobbiamo ora insistere se vogliamo davvero dare rassicurazioni a quei giovani pieni di speranza che incontriamo nelle manifestazioni sull'orientamento e che ci chiedono solo di scommettere su di loro.

